

Contributo di Paolo Bertinetti , preside della Facoltà di Lingue di Torino

Nel giugno del 2008 “La Stampa” pubblicò un mio articolo in cui denunciavo le decisioni del Ministro Tremonti relative all’Università. Tagli dei fondi e tagli del personale (ogni cinque pensionamenti soltanto un’assunzione). Era quella la riforma dell’Università. Purtroppo fui uno dei pochissimi a prendere subito posizione. Nell’autunno ci pensarono però gli studenti (e anche diversi docenti).

La risposta del governo fu duplice. Da un lato la denigrazione dei docenti universitari a partire dall’argomento concorsi (degli scandali concorsuali: che però sono tali in quanto sono eccezioni e non sono la norma. Invece si finse che lo scandalo riguardasse tutti i docenti e tutta l’Università). Dall’altro lato la concessione di un indispensabile contentino: una assunzione non più ogni cinque, ma ogni due pensionamenti. Concessione facile, perché il ministro dell’Università Tremonti aveva ben presente la realtà “anagrafica”: sapeva che nel giro di cinque/sei anni sarebbero andati in pensione migliaia di professori, sostituiti, per la metà, quasi esclusivamente da ricercatori. Una voragine, che certe pensate demagogiche (come quella di Letta) vorrebbero addirittura accrescere.

Non ci sono infatti nuovi concorsi per professori: si stanno finendo adesso quelli banditi nel 2008. In effetti c’è la legge Moratti del 2005, che prevede il concorso nazionale (e non i concorsi locali con gli “scandalosi” idonei), ma non può essere applicata perché non furono mai emanati i decreti attuativi. Alla bisogna ci pensa, a suo modo, la riforma Gelmini. La cialtronesca nuova proposta elimina lo scandalo perché chiama “abilitati” gli idonei; in compenso lascia le assunzioni degli “abilitati” alle sedi locali. Come adesso; anzi, peggio, perché si eleva l’ipocrisia al quadrato.

In realtà la riforma epocale fu la trovata che serviva: 1°) a distogliere l’attenzione dal disastro dei tagli in un Paese che essendo fanalino di coda per investimenti in Università e ricerca, invece di aumentarli li diminuiva drasticamente; e 2°) a promuovere un’idea di Università corrispondente a un’aziendalistica logica di “mercato”. Cosa che non significa niente, ma che nel caso specifico ha voluto dire: governo dell’Università affidato a un Consiglio di Amministrazione invece che al Senato Accademico, ricercatori a tempo determinato, anziché revisione dello stato giuridico e del ruolo dei ricercatori. Molti rettori (come a Torino Profumo) hanno appoggiato la ministra. E in molti casi hanno anticipato, assecondando i gruppi di potere del proprio Ateneo, i contenuti della legge non ancora legge.

Se la riforma venisse approvata alla Camera e poi, nello stesso testo, al Senato, il porcellum universitario entrerebbe comunque in vigore solo apparentemente. In realtà avrebbe bisogno di decine e decine di provvedimenti attuativi, da varare nel corso di mesi, se non anni. Se nel frattempo l’attuale opposizione diventasse maggioranza di governo, una sola cosa dovrebbe fare: emanare una legge di un solo articolo che cancelli la legge di distruzione dell’Università pubblica, fare partire i concorsi in base alla legge esistente (provvedendo ai decreti attuativi della legge del 2005) e lavorare a un progetto di riassetto (non di nuovo stravolgimento) di un sistema universitario che da dieci anni è in continua mutazione. Se l’attuale opposizione sarà ancora tale, non dovrà meritarsi la qualifica di ragionevolezza da parte del PDL che l’ha accompagnata in questi mesi; ma dovrà impegnarsi senza cedimenti a rendere impossibile (cosa non difficile: mica si vota la fiducia) l’emanazione dei decreti attuativi che renderebbero applicabile questa legge infame. D’altronde, come si è visto nei giorni scorsi, gli stessi emendamenti prima approvati sono stati ora cancellati; e, come ha spiegato l’onorevole Walter Tocci, si è addirittura introdotto una sorta di commissariamento dell’Università.

Sia nella prima, sia nella seconda ipotesi, sia nell’ipotesi che questa legge non venga approvata nelle prossime settimane, il PD e le forze democratiche dovranno ascoltare con grande attenzione le richieste che vengono dal mondo universitario, dai ricercatori, dai professori, dagli studenti. Da tutti, tranne che dalla cupola dei Rettori di quella CRUI che ha dimostrato di essere il comitato d’affari dei distruttori dell’Università pubblica.